

IL PROGETTISTA DI "BINARIO BLU": «DA UN ANNO NON HO PIÙ NOTIZIE»

«L'architettura? Non ha i tempi elettorali...»

Botta: magari tra un po' sbatterò anch'io la porta. Come Fuksas

L'INTERVISTA

DARIO FRECCERO

SAVONA. Se Fuksas ha già sbattuto la porta («non mi avete capito, rinunciato al progetto del porticciolo, fatevi il vostro villaggio vacanze»), c'è un'altra porta che rischia di sbattere. E curiosamente è quella di un altro archistar di livello internazionale a cui Savona ha chiesto di progettare una parte importante della città di domani: è Mario Botta, progettista svizzero con studio a Lugano, incaricato dalla cordata privata di Binario Blu (Barbano, De Filippi e c.) di ripensare alla futura Piazza del Popolo e al quartiere dell'ex squadre rialzo delle Ferrovie.

Architetto Botta, se ne va per caso anche lei?

«Io più che andarmene vorrei capire a che punto siamo. Sarà da un anno, forse di più, che non ho più notizie di questo progetto savonese: né buone notizie né cattive notizie. Niente» replica l'archistar ticinese dal suo studio di Lugano.

È normale questo silenzio? Di norma va così per i grandi progetti?

«No, è un silenzio effettivamente un po' anomalo tanto che non mi ricordavo neppure di questa pratica. Mi avevano detto che c'era da attendere lo sblocco del piano urbanistico comunale ma poi non ho più saputo nulla. D'altra parte non mi stupisce: l'architettura ha il limite di non avere i tempi elettorali. Si passa da un'elezione all'altra e nel frattempo i progetti restano ostaggio della politica e della discussione politica del momento. Se c'è una maggioranza, quel progetto va, se per caso cambia, quel progetto si stoppa. È questo il triste dell'architettura».

Fuksas ha gettato la spugna e detto addio alla Liguria e a Savona.

«Fuksas, che ha iniziato a lavorare in Liguria prima di me, lo ha fatto ora, vorrà dire che magari anche io tra un po' sbatterò la porta e mi chiamerò fuori».

Qual è il problema di preciso?

«Che per i grandi progetti di sviluppo del territorio si sviluppano battaglie che non hanno a che fare con il merito del progetto ma che si riflettono sull'iter. Battaglie spesso ideologiche».

Fuksas è stato più duro: dice che in Liguria non siamo in grado di capire il futuro.

«Non so se sia questo il problema, di certo ci sono tempi lunghi che stancano. Per fortuna qualche segnale ogni tanto arriva: ieri per esempio mi ha chiamato il sindaco di Sarzana dove ho presentato un progetto importante dicendomi che forse qualcosa si muove».

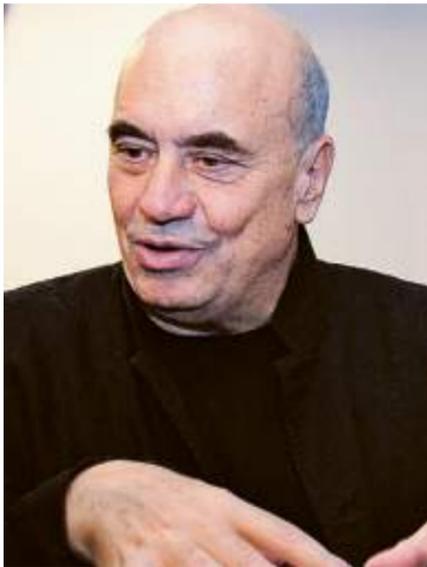
E così dappertutto solo in Liguria?

«All'estero è meglio, e anche in altre zone d'Italia si lavora bene».

Per esempio?

«A Treviso ho in corso una grossa operazione che farà nascere una nuova cittadella dove alla fine si è trovato l'accordo e si sono fatti i passi necessari nonostante l'importanza dell'opera».

Cos'ha questo progetto di Treviso di diverso dai progetti che si stoppano?



Da sinistra, tre "archistar" che hanno a che fare con Savona: Mario Botta, Massimiliano Fuksas e Ricardo Bofill

IL SILENZIO DEI COMMITTENTI

Se nessuno mi dice più nulla non resterò in eterno progettista di qualcosa di cui ignoro la situazione

MARIO BOTTA
architetto

«Io penso la committenza forte e molto radicata sul territorio, rappresentata dalla Cassa di Risparmio locale che ha investito in un'opera di rilancio. E il territorio, sentitosi gratificato da questa opportunità, ha risposto favorevolmente. Invece quando ad investire sono i privati, quale che sia la loro forza, il percorso è in genere più difficile e questo a prescindere dalla valenza dei progetti che magari sono validissimi».

Il progetto di Fuksas lo conosce?

«Ne ho seguito l'iter in questi anni e sentito parlare tanto».

Un giudizio?

«Non ritengo opportuno giudicare un collega. Fuksas però ha un nome e una fama che non hanno bisogno del mio giudizio».

È il suo progetto di Piazza del Popolo a Savona?

«Un'opportunità interessante, una zona da ripensare completamente».

Non è che ha già rinunciato anche lei come Fuksas?

«Non ancora, non che io sappia almeno. Certo se nessuno mi dice più nulla non credo resterò in eterno il progettista di qualcosa di cui ignoro la situazione. Vi suggerisco di chiedere ai committenti privati, solo loro vi possono dire a che punto è la pratica urbanistica e da quel che rispondono probabilmente capiremo e capiremo anch'io».

freccero@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN'ONDATA DI FISCHI HA ACCOLTO L'ADDIO DI FUKSAS

LA CITTÀ REPLICA STIZZITA: NON ABBIAMO L'ANELLO AL NASO

Il sindaco: i progetti non si calano dall'alto. Vaccarezza: ma chi lo ha scelto si dimetta

SAVONA. La città ha risposto con stizza. A prescindere dal giudizio sulla torre-faro e sul progetto in se, le accuse di "sconfitta culturale" e "anti-modernità" mosse da Fuksas non sono piaciute affatto ai savonesi.

«Stimo molto l'architetto Fuksas, ma le dichiarazioni apparse sul Secolo danno a mio avviso un'immagine non veritiera della nostra comunità - ha detto il sindaco di Savona Federico Berruti - al di là del fatto che questo progetto era stato approvato dal nostro Consiglio Comunale, pur con tutta una serie di prescrizioni, la vicenda dimostra come in generale sia preferibile che i progetti nascano ascoltando il territorio e le sue esigenze, piuttosto che essere calati dall'alto e costringere una amministrazione e una comunità ad un sì o un no, senza poter interagire con il progetto secondo le aspettative della collettività». «Per quanto riguarda il proseguimento dell'iter del porto - ha concluso Berruti - è necessario che tutte le prescrizioni pubbliche vengano recepite, con una rimodulazione del progetto che presti grande attenzione alla qualità architettonica e all'impatto sul paesaggio».

«A me il suo progetto piaceva ed ero contento che il consiglio comunale l'avesse approvato - ha fatto eco Livio Di Tullio, assessore all'urbanistica del Comune - non mi è piaciuto affatto questo suo atteggiamento nell'annuncio dell'uscita di scena: archistar o non archistar mi aspettavo che un uomo della sua levatura capisse di non potersi porre nei confronti di una comunità come colui che viene ad insegnare a noi con l'anello al naso cosa si deve fare per comprendere l'architettura del futuro. Sono stati atteggiamenti sgradevoli di cui avrebbe potuto fare a meno. Ripeto, sono anzitutto sorpreso di questo passo falso».

«Chi è stato sconfitto culturalmente è lui, non certo Savona o la Li-



«La mano di Fuffas» consegnata a Berruti in un consiglio sulla Margonara

I PRIVATI

GAMBARDELLA: «SORPRESO DALL'USCITA, MA LO CAPISCO: NOI ASPETTIAMO DA 11 ANNI»

«HO APPRESO la notizia della rinuncia di Fuksas al progetto della Margonara direttamente dal giornale. Ovviamente mi dispiace ma questo non cambia l'operazione che andrà avanti e ci vedrà allo stesso modo impegnati nel tentare di realizzarla. Ho già convocato un consiglio di amministrazione per la prossima settimana perché c'è bisogno di pianificare i prossimi passi e ragionare con calma sul da farsi. Inutile che dica, perché questo è gossip, che non solo il progettista è stato pagato, ma sono stati pagati, e profumatamente, tutti i professionisti - e sono tanti - che finora hanno contribuito

alla realizzazione della progettazione del porto via via avvicinandosi». Questa la reazione del manager Giovanni Gambardella. «Dovete credermi, non ero a conoscenza di questa sua volontà - prosegue Gambardella che con la sua società ha incaricato l'archistar di fare il progetto oltre tre anni fa - tengo però a sottolineare che di tutte le accuse che l'architetto ha mosso, nessuna ha riguardato noi proponenti a riprova di un rapporto sempre rimasto ottimo. Lui si è scagliato contro le lungaggini che noi stessi stiamo patendo: considerate che attendiamo il via libera per fare il porto da undici anni, non 2 giorni».

guria - è la reazione di Franco Zunino, assessore regionale all'Ambiente - non si può pensare che un progetto possa collocarsi sul territorio senza studiare un minimo la sua storia, la sua cultura, ciò che rappresenta. Fuksas lo ha fatto ed il risultato è una sonora bocciatura che ora speriamo gli sia di lezione».

«Se lo faccia lui il villaggio turistico, anzi ci vada e ci resti un bel po' - urla Carlo Vasconi, consigliere regionale dei Verdi che per anni ha combattuto contro il porticciolo - Fino ad oggi abbiamo sopportato molto più di quello che dovevamo la presunzione e gli insegnamenti di questa archistar venuta ad insegnarci a vivere e a comprendere il bello. Poterlo rimandare a casa senza aver fatto un bel niente qui da noi è una vittoria non solo dei Verdi ma di tutti i savonesi. In questi anni e anche per la sua uscita di scena ha usato toni da colonizzatore. Per quello che riguarda noi Verdi la nostra battaglia continua: noi non eravamo contro il progetto di Fuksas ma contro qualsiasi cementificazione della Margonara».

«Io trovo che il progetto di Fuksas fosse oggettivamente brutto - conclude il presidente della Provincia Angelo Vaccarezza - però dico anche che gli amministratori di centrosinistra che hanno suggerito ai privati il nome di Fuksas dovrebbero dimettersi. Incaricare Fuksas significava sapere bene che tipo di proposta progettuale sarebbe arrivata, quindi voleva dire prendersi una responsabilità e azzardare. Non aver creduto in lui fino all'ultimo, arrivando agli estremi di farlo dimettere, significa per il centrosinistra aver fatto una fuga in avanti ma come al solito poi tre passi indietro. E visto che a me gli amministratori mezzi coraggiosi non mi piacciono, dico che chi lo ha indicato e poi non supportato ora dovrebbe dimettersi».

D. FREC.





IL NOTO CRITICO SPARA A ZERO

Sgarbi: «Ma io proclamo Savona "città liberata"»

«Macché provinciale, s'è difesa da un'aggressione»

L'INTERVISTA

ANTONELLA GRANERO



LA CITTÀ SISTINA
Savona è una città sistina, con l'arte del Rinascimento. L'architetto non ha capito

VITTORIO SGARBI
critico d'arte



PARADISO E INFERNO
Fuksas vive in un paradiso e pretende di far vivere gli altri in un inferno

VITTORIO SGARBI
critico d'arte

SAVONA. In fondo, quella di Vittorio Sgarbi, è una "primogenitura". Fu lui a dare il via al lento ma inesorabile processo che ha portato a fare di Savona un "caso nazionale": tre anni fa, con un'intervista al *Secolo XIX*, si scagliava contro Massimiliano Fuksas, contro il suo "faro" e contro «la moda della verticalità».

Professore, ha saputo che Fuksas ha sbattuto la porta e ha detto che i savonesi non l'hanno capito?

«Ho visto la rassegna stampa questa mattina presto: c'era la prima pagina del *Secolo XIX* e questa notizia. Evviva!».

Soddisfatto perché la storia le ha dato ragione?

«Diciamo la verità, Fuksas è una delle personalità di minor interesse dell'architettura mondiale. Ha una sola fortuna, la kappa nel nome».

Oddio professore, che c'entra ora la kappa?

«La kappa è un buon segno nell'arte, pensi a Kandinskij. Lui ha la fortuna di aver un bel nome: ma dietro al nome non c'è niente».

Fuksas ha detto: tenetevi il vostro borgo ligure finto.

«Io ho avuto la fortuna, quando ancora ci frequentavamo, di essere ospite della casa di Fuksas a Pantelleria. Lì ha fatto un recupero perfetto, ha conservato tutto, persino il muschio».

E allora?

«Allora Fuksas vive in un paradiso e pretende di far vivere gli altri in un inferno».

Fuksas ha anche detto che i savonesi non hanno capito il futuro. Ci ha dato dei provinciali?

«Savona ha avuto l'intelligenza e la fortuna di non farsi ricattare da un uomo professionalmente cinico».

Parole pesanti, non è un po' troppo?

«Fuksas ha la fortuna di essere un gran personaggio mediatico, come sono anch'io. La differenza è che nel mio caso dietro ci sono delle idee, lui invece ha fatto solo cose modeste».

Ripeto: Savona è provinciale?

«Savona è la prima città liberata da Fuksas. Ringraziamo Dio e speriamo che altre seguano».

L'architetto non ha neppure una ragione?

«Savona non è stata provinciale, con Fuksas, ma si è difesa da un'aggressione inutile. È una città sistina, con delle meraviglie del Rinascimento che l'architetto non ha capito. Lui ha una stravagante considerazione di sé: non ha realizzato dov'era capitato, non ne ha avuto rispetto, per lui Brasília e Savona pari son».

E meglio davvero il borgo ligure del Tornado?

«L'idea di modernità di Fuksas è vecchia come il cucco. Non c'è un solo luogo in Liguria che non sia meglio di qualunque cosa fatta da Fuksas. Anni e anni fa, Noto e Siracusa furono in competizione per realizzare il polo industriale di Priolo. Noto era piccola e perse. Oggi Siracusa ha il polo petrolchimico, Noto l'oasi di Vendicari. Chi sta meglio? Fuksas, una volta, ha detto che lui è un uomo del mondo, io solo il sindaco di Salemi. E allora?».

Allora? Me lo dica lei.

«La modernità insegna che la tecnologia aiuta chi è più marginale. Oggi uno sta a Tellaro, o a Salemi, e ci sta benissimo, ed è connesso con il mondo. Ma Fuksas non l'ha capito».

Però non c'è un po' di ragione nel suo tentativo di salvare un pezzo di costa concentrando il cemento in una sola costruzione? E il borgo ligure "finto" non sarà molto peggio? Perché comunque si farà...

«Fare interventi peggiori di quello di Fuksas non è mica obbligatorio. E poi questa storia della natura...»

La natura?

«La storia dell'uomo è una storia di interazione, di modifica della natura. Il punto è che c'è modo e modo. Chi lo dice che bisogna fare delle schifezze? Mica l'ha ordinato il medico. Ha presente la Rotonda del Palladio?»

Certo, a Vicenza.

«Lì, prima del Palladio, c'era una collina incontaminata. Valeva la pena o no di farci planare sopra la Rotonda? Certo che sì. Il problema è come si fanno le cose. Il problema è il rispetto, l'integrazione, l'arte».

granero@ilsecoloxix.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRIMO ATTACCO NEL 2007

L'ARCHISTAR DIVENNE "IL GENIO DEL MALE"

SAVONA. Era il 29 aprile 2007, il tempo in cui le archistar andavano per la maggiore: Fuksas, Boffill, Consuegra, Botta. Ed ecco irrompere Sgarbi: «Sono tutti bravi ragazzi pieni di entusiasmo che credono di essere grandi come Palladio - scandiva al Decimonono - e invece sono solo poco colti». Poi l'affondo: «Non si capisce perché si debbano sviluppare gli spazi in verticale, fuori dalla nostra storia. Gli spazi possono essere sviluppati anche in orizzontale, magari utilizzando e rispettando quello che già c'era, senza rifare tutto da capo». E ancora: «È un genio del male chi progetta una colonna di vetro da infilare sul porto di Savona. Il punto non è la qualità di quel progetto, ma la sua ragion d'essere». Infine, sulle archistar: «È sbagliato il loro rapporto non con l'architettura, ma con lo spazio. Che non è un concetto neutro. Savona, l'Italia, non sono il Giappone o non sono Dubai. Purtroppo, invece, i grandi nomi servono per portare a termine delle schifezze». A stretto giro di posta gli rispondeva il sindaco Federico Berruti: «Qui c'è di certo -

diceva al Decimonono - che una città di 60 mila abitanti è diventata un piccolo laboratorio dove si confrontano architetti giudicati tra i migliori al mondo, mi sembra positivo». Lo sviluppo verticale? «Non capisco perché debba essere considerato alieno alla nostra storia e non possa essere considerato invece la riproposizione delle torri». Parlava di rispetto dell'antico, ma anche di contaminazione con il nuovo. Sono passati tre anni e, come si può capire, molte cose sono cambiate. Sembra intatto, tuttavia, il nodo di fondo: «Nessuno dice niente, neppure la vecchia borghesia illuminata, sulla tremenda urbanistica degli anni '60 - attaccava Berruti - Non per connivenza: ma perché quell'urbanistica era considerata il contraltare naturale della città industriale e del suo benessere. Un clima condiviso che oggi manca: la coscienza che l'urbanistica è alla stesso tempo figlia e generatrice di un modello di sviluppo». E concludeva: «Il punto è la costruzione di un'identità collettiva, oggi in crisi. E l'emersione di una nuova classe dirigente».



Sgarbi in Pinacoteca a Savona nel novembre 2008

IL DIBATTITO SU FACEBOOK

ALBERTO PARODI

«Resteremo solo un paese di vecchi. Qui vince sempre la conservazione»

Scontro tra pro e contro sulla pagina dell'architetto Nicoletta Negro

CISONO anche quelli che la torre di Fuksas la volevano eccome, e non solo tra amministratori, assessori, investitori, business man.

Di diritto il club dei favorevoli fa capo all'architetto di Albisola Marina, Nicoletta Negro, che ieri su facebook e blog ha suscitato tam tam e dibattito con il suo manifesto funebre: «Oggi si celebra il funerale del mai nato porticciolo di Fuksas, a me l'idea piaceva, ma la Liguria è, e si merita di rimanere, un paese di vecchi, peccato. Io amo la mia regione, ma lavorarci portando innovazione e freschezza è così difficile, l'istinto di conservazione vince sempre, perché la novità fa paura».

Ad andare controcorrente davanti alle scene di giubilo della gran parte dei savonesi («abbiamo cacciato

Fuksas») che hanno preso d'assalto ieri pomeriggio il sito web de *Il Secolo XIX*, con una cinquantina di commenti in poche ore, c'è una pattuglia di fans di Fuksas pescata sul blog di Nicoletta Negro che nelle sue note biografiche cita la terza posizione raggiunta nel concorso internazionale di idee «per la pianificazione della Costa De Oro in Uruguay».

Raffaella Dorati lancia nel web: «Le idee scarseggiano e la torre che a mio avviso era davvero bella (direi una genialata... ma poi sembrerebbe voler usare termini non innovativi) purtroppo non si farà... solo e sempre perché la novità terrorizza».

Stessa lunghezza d'onda per Fabio Lenzi: «L'idea di Fuksas piaceva anche a me e ci trovavo molti più aspetti positivi che negativi. Ma come spesso accade ciò che è innovazione qui da noi viene respinto a

priori. E allora teniamoci la discarica della Margonara, lasciamo che il porto scivoli verso Savona e che ad Albisola Marina rimangano solo gli effetti negativi di un porto turistico alle porte del paese». A dare manforte ai pro Fuksas su facebook arriva anche l'assessore alla cultura di Sa-



Nicoletta Negro

vona Ferdinando Molteni: «Ormai l'architettura in questo Paese devastato dai geometri, è vista come una minaccia. Il porto della Margonara aveva un senso proprio per il coraggio dimostrato nella scelta del vortice di Fuksas. Ora ci attende un meraviglioso borgo ligure, un bel falso che tanto accontenterà la bizzarra nozione di comune senso del buon gusto». Poi Mauro Baracco ne fa una questione di campanile: «La cosa che colpisce di più è che in un territorio rapallizzato da oltre cinquant'anni si siano eretti a difensori del medesimo tutti quanti, solo dopo l'arrivo di un architetto di fama, ma... furestu». Infine Elena Fedi lancia la provocazione «ma chissà perché per il porto di Varazze dell'architetto Isola con la collaborazione di Piero Venezia, non ci sono state tutte queste proteste».